

Lucia Tortora

Aurora Bosna, Scautismo femminile e Guidismo. Esperienze educative in prospettiva di Genere: i casi dell'Italia e della Spagna, Pisa, ETS, 2012, pp. 291.

Abstract

La recensione presenta il volume *Scautismo femminile e Guidismo. Esperienze educative in prospettiva di Genere: i casi dell'Italia e della Spagna* di Aurora Bosna, che analizza i fenomeni dello Scautismo femminile e del Guidismo in una prospettiva comparatistica e in un'ottica pedagogica e di genere, evidenziando il valore che tali esperienze hanno avuto nel percorso di emancipazione femminile all'interno dei contesti socio-culturali dell'Italia e della Spagna tra il XIX e il XX secolo.

Abstract

This review presents Aurora Bosna's volume *Scautismo femminile e Guidismo. Esperienze educative in prospettiva di genere: i casi dell'Italia e della Spagna* (*Girl Scouts and Girl Guides. Educational experiences in a gender perspective: Italian and Spanish cases*), which examines the phenomena of Girl Scouts and Girl Guides in a comparative perspective from a pedagogical and gender point of view, highlighting the value of these experiences in the path of women's liberation within Italian and Spanish social-cultural background between 19th and 20th centuries.

Keywords: Scautismo, Guidismo, emancipazione femminile, attivismo pedagogico.

Keywords: Girl Scouts, Girl Guides, women's liberation, progressive education.

La ricerca analizza il fenomeno dello Scautismo e del Guidismo femminile in una prospettiva comparatistica tra Italia e Spagna, seguendone lo sviluppo e i cambiamenti nel corso del tempo in un'ottica pedagogica e di genere, con particolare riferimento agli anni dell'Ottocento e del Novecento.

Il libro si divide in due parti, ciascuna delle quali approfondisce rispettivamente l'esperienza italiana e quella spagnola ed è corredato da un'appendice che raccoglie lettere, articoli, atti costitutivi e certificati che rappresentano un esempio delle fonti utilizzate per la ricerca; particolarmente degno di nota, infine, l'album fotografico che racchiude numerose immagini di campi, raduni e conferenze a far data dal 1945, e che ripercorrono scene di vita ed attività di Scout e Guide.

La frase di Hanna Arendt in esergo all'introduzione, «Donne il cui forte spirito politico è stato risvegliato dall'educazione», ben sintetizza e preannuncia lo scopo della ricerca:

Approfondire l'innovatività della proposta scout rispetto alla costruzione di un modello di donna legato a vecchi stereotipi di inferiorità e sottomissione, per favorirne uno maggiormente orientato al massimo sviluppo, nelle ragazze e nelle giovani, del loro potenziale, al fine di aiutarle a divenire donne consapevoli di se stesse e della propria valenza, attive nella società e responsabili cittadine nella propria nazione e nel mondo (p. 8).

La prima parte del volume, che si concentra sul caso italiano, tratteggia la situazione delle donne in Italia tra la fine del XIX secolo e il XX secolo a partire dalle nuove idee veicolate dalla rivoluzione francese e dall'avvento del capitalismo industriale, che hanno rappresentato un nuovo impulso sia in ambito socio-economico, sia in ambito educativo. Infatti, con la rivoluzione industriale le donne divennero, da soggetti sottomessi agli uomini, lavoratrici attive nel mercato del lavoro e maggiormente indipendenti; allo stesso modo, attraverso i processi di alfabetizzazione di massa, esse conquistarono l'istruzione di base, anche se questa era strutturata in maniera differente rispetto a quella impartita agli uomini. Durante il Risorgimento, nell'Italia ormai unita, l'educazione divenne pubblica e laica; con la legge Casati, introdotta fin dal 1859 nel Regno di Sardegna e poi estesa al Regno d'Italia, fu sancita una forma di parità tra uomini e donne nell'istruzione ma, di fatto, essa:

rimaneva una legge a carattere fortemente patriarcale, specialmente se si considera la strumentalizzazione della stessa scuola e della stessa istruzione nei confronti di un'educazione femminile limitata a certi ambiti e finalizzata a precisi obiettivi formativi e sociali (p. 23).

Attraverso la descrizione del movimento suffragista, con cui nei primi del '900 inizia un vero e proprio moto emancipazionista, si arriva al ruolo delle donne durante la Prima guerra mondiale, allorché molte di loro furono costrette a ricoprire compiti anche fuori dai canoni dell'epoca a causa dell'assenza degli uomini. Nella società fascista, poi, le donne assunsero una funzione politica significativa, in quanto strumento per l'aumento demografico e per la diffusione delle idee del regime nell'educazione e nella formazione

delle nuove generazioni. Ogni diritto civile e politico tuttavia fu negato alle donne dal regime che, nel propagandare un “nuovo” modello femminile, tendeva a mobilitare le donne senza renderle cittadine. La nascita dello Scouting, avvenuta in Inghilterra ad opera di Baden Powell nel 1907, ha contribuito - è questa la tesi del libro - a rendere le donne maggiormente emancipate, attive e consapevoli anche nel contesto italiano. Esso infatti si affiancò, in qualità di strumento di educazione informale, alle nuove teorie e pratiche che nel ‘900 si facevano largo nel campo dell'educazione formale. Queste ultime, conosciute come teorie dell'Attivismo Pedagogico, veicolavano l'idea secondo cui le bambine e i bambini fossero soggetti attivi da porre al centro dell'azione educativa, e furono portate avanti da autori quali Dewey, Kerschensteiner, Pestalozzi. Ma se in Italia l'idea di Powell fu accolta con entusiasmo per quanto riguarda i ragazzi, lo stesso non avvenne per le giovani donne:

Nell'Italia dei primi decenni del Novecento appariva curioso e fuori dagli schemi culturali dell'epoca che giovinette adolescenti potessero prendere parte ad organizzazioni in cui queste svolgevano attività diverse da quelle tradizionalmente accettate (p. 48).

Nonostante le critiche da parte della società e del mondo cattolico, nel 1912 nacque l'Unione Nazionale Giovinette Esploratrici Italiane (U.N.G.E.I.) e, successivamente, il gruppo delle Ragazze Pioniere dell'Associazione Ragazzi Pionieri Italiani (A.R.P.I.). Il 14 gennaio del 1914 Carlo Colombo emanò lo Statuto del Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani e dell'Unione Nazionale Giovinette Esploratrici Italiane, che segnano la nascita ufficiale dello Scouting italiano. Nel 1922, durante la Conferenza Internazionale Scout di Parigi, fu disposta una netta separazione tra l'anima femminile e quella maschile all'interno del movimento Scout e l'U.N.G.E.I. modificò il proprio nome in Unione Nazionale Giovinette Volontarie Italiane (U.N.G.V.I.), divenendo a tutti gli effetti un movimento autonomo con direzione generale a Rovereto sotto la guida di Antonietta Giacomelli:

La Giacomelli trovò nel nome di Volontarie il senso e l'indirizzo educativo che voleva dare alle sue giovinette scout, reputò infatti più appropriato questo appellativo piuttosto che quello "poco esatto" di Esploratrici (p. 64).

Con l'avvento del fascismo, tutte le associazioni Scout furono sciolte, nonostante molti gruppi continuarono le proprie attività segretamente. Solo nel febbraio 1945, dopo la caduta del regime, fu ricostituito l'U.N.G.E.I. che successivamente, insieme all'Associazione Guide Italiane (AGI), formò la Federazione Italiana Guide Esploratrici (FIGE).

Di particolare interesse risulta il capitolo terzo, all'interno del quale è affrontato in maniera dettagliata il modello pedagogico applicato dall'U.N.G.E.I. passando in rassegna strumenti e ideologie sottese alla pedagogia scout. Pienamente coerente con le teorie dell'Éducation nouvelle, offriva un esempio di educazione informale attiva, basato sulla centralità dei soggetti coinvolti nel processo formativo e sull' “imparare

facendo”. Da tale rivoluzione copernicana dell'educazione discendeva la necessità di interventi didattici che tenessero conto delle specificità dei singoli allievi, intorno ai quali costruire ogni attività e programmazione. In quest'ottica, le caratteristiche di ciascuno erano considerate una ricchezza da valorizzare e sviluppare al meglio, promuovendo in tal modo anche l'interculturalità.

Il metodo pedagogico applicato alle giovani donne dell'U.N.I.G.E.I. fu inizialmente lo stesso utilizzato per i ragazzi e perseguiva l'obiettivo di formare ragazze coraggiose, indipendenti, responsabili ed operose attraverso attività educative e ludiche suddivise per fasce d'età che fornivano un'occasione di incontro e confronto difficilmente, in quell'epoca, permessi alle ragazze in altre occasioni. Tali attività, calibrate in relazione all'età e alle necessità delle fanciulle, permettevano loro di sperimentare capacità e competenze che le rendevano, giorno dopo giorno, maggiormente autosufficienti e sicure:

Chiaro il cambio di tendenza educativa anche per il genere femminile, al quale lo Scautismo offriva una reale e concreta possibilità di esercitare la sua libertà di scelta, mettendola nelle condizioni di decidere autonomamente mezzi e modalità per il raggiungimento di piccoli obiettivi quotidiani. Una educazione progressiva che con l'esercizio quotidiano della valutazione e del ragionamento abituava le ragazze ad essere donne con una propria libertà di pensiero, capaci di avere una propria iniziativa e autonomia (p. 99).

Ma la società italiana del tempo guardava con sospetto a tali tentativi di emancipazione, percepiti come un allontanamento delle donne dai loro compiti di cura. Con il passaggio da U.N.I.G.E.I. a U.N.G.V.I., non a caso, sopraggiunse un netto cambiamento dell'aspetto educativo e le attività destinate alle donne, fino a quel momento quasi del tutto simili a quelle riservate ai compagni come previsto dal metodo Baden Powell, si differenziarono da quelle maschili, includendo discipline maggiormente utili alla formazione femminile, quali servizio domestico, puericultura, cucito e rammendo, cucina. L'U.N.I.G.E.I., ricostituito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, si fuse con il Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani (C.N.G.E.I.), pur mantenendo metodologie diverse fino al 1976, anno in cui avvenne l'accorpamento con il ramo maschile.

La seconda parte del volume, incentrata sul Guidismo in Spagna, analizza il movimento all'interno del contesto storico-sociale spagnolo, caratterizzato dalle inevitabili difficoltà dovute alla lunga dittatura franchista. Il Guidismo in Spagna nacque ad opera di María Abrisqueta nel 1929 e, solo nel 1954, in piena dittatura, fu riconosciuta dal governo, pur non essendo una organizzazione di stampo fascista. Dopo la morte di Francisco Franco l'Asociación de Guías de España (A.G.E.) entrò a far parte dell'Assemblea delle Entità Giovanili Educative e di Servizio e il suo cammino proseguì con successo fino alla sua trasformazione in Federazione Spagnola di Guidismo.

Di particolare rilevanza nel percorso spagnolo risulta la metodologia della coeducazione, finalizzata all'educazione di ragazzi e ragazze insieme, affinché sviluppassero reciprocamente collaborazione e rispetto.

Quando si lavora come educatori nel Guidismo è necessario sapere che non si deve pensare che bambine e bambini siano uguali, infatti pur essendoci differenze biologiche, l'obiettivo è quello di non permettere che le attività, i giochi, la divisione dei compiti si sessualizzino (p. 211).

Dalla ricerca emerge con chiarezza il ruolo significativo che lo Scautismo e il Guidismo hanno assunto nella storia delle donne in una prospettiva emancipazionista. Attraverso attività ed esperienze proposte con un metodo pedagogico all'avanguardia, basato sull'attivismo, l'intelligenza operativa e il puerocentrismo, tali movimenti hanno avuto il merito di rendere le donne pienamente consapevoli delle proprie potenzialità e della propria capacità di autodeterminarsi. Privilegiando l'ottica di genere, il volume propone una lettura del fenomeno dal punto di vista storico e pedagogico, contestualizzando le esperienze avvenute in Italia e Spagna e mettendone in evidenza analogie e differenze, sia sotto l'aspetto metodologico, sia riguardo gli obiettivi e l'impatto prodotto su società caratterizzate da fattori storico-culturali differenti.

Lucia Tortora ha conseguito la laurea magistrale in Scienze Pedagogiche presso l'Università degli Studi di Salerno nel 2012 e si è occupata di recupero e reinserimento di minori a rischio di devianza. Le principali tematiche approfondite nella formazione post-universitaria sono legate alla ricerca sociale e agli studi di genere, in particolare alla maternità, alla sociologia visuale e all'utilizzo dell'approccio biografico nella ricerca sociale. Ha preso parte a diversi convegni nazionali ed internazionali e attualmente collabora con l'Osservatorio interdipartimentale per la diffusione degli Studi di Genere e la cultura delle Pari Opportunità (OGEPO) dell'Ateneo salernitano e con il Museo del Mare di Napoli.

Ha pubblicato: *Studi di genere e Pari Opportunità: l'Osservatorio interdipartimentale dell'Ateneo Salernitano*, in "Camera blu. Rivista di studi di genere", 9/2013; *Tutto ciò che libera e tutto ciò che unisce*, in M. A. Selvaggio (a cura di), *Educatrici di società. Storie di donne e di cura*, Napoli, ESA, 2013; (con M. A. Selvaggio) *Eritrea: sogno infranto*, in M. A. Selvaggio (a cura di), *Educatrici di società. Storie di donne e di cura*, Napoli, ESA, 2013.